

**Giani: lo Stato  
non venderà  
il suo 4,8%**

Perego e Pacchiani alle p. 18 e 19

# Siena fa pressing su Giorgetti

## «Lo Stato non venderà il suo 4,8%»

Giani, governatore della Toscana: l'integrità della banca riguarda il Paese. Prematuro parlare di Golden Power

**L'idea è difendere  
l'istitut, la sua rete,  
il personale,  
il rapporto  
con il territorio  
di Orlando Pacchiani  
SIENA**

«L'integrità di Banca Mps è un interesse nazionale, non una difesa identitaria». Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana, è appena uscito dall'incontro al Mef con il ministro Giancarlo Giorgetti, insieme alla sindaco di Siena Nicoletta Fabio e alla presidente della Provincia Agnese Carletti. Incontro richiesto dagli enti territoriali dopo l'offerta proposta da Intesa Sanpaolo e che doveva tenersi il 20 agosto; poi proprio in quella data Siena ha lanciato la doppia Ops su Banco Bpm e Banca Generali e lo scenario è di nuovo mutato. Dopo l'incontro, fonti del ministero hanno fatto sapere che la quota di Mps è «congelata», per non interferire con le operazioni in corso.

**Presidente Giani, cosa è emerso dall'incontro al Mef?**

«Il risultato più importante è la consapevolezza che l'integrità di Banca Mps non riguarda solo Siena o la Toscana, ma il ruolo di un istituto di credito che più di ogni altro è un riferimento al centro-sud, per la sua rete retail, per i prodotti offerti e per la domanda di prossimità che manifestano le piccole e medie imprese».

**Però come pensate si possa intervenire? Con il golden power per esempio?**

«È prematuro parlarne, così come di eventuali valutazioni dell'antitrust. Prima servono pareri tecnici per capirne l'effettiva applicabilità a questa situazione. Ora quello che si può fare è sensibilizzare tutti sull'importanza di questa fase per il futuro di Mps».

**Sul tavolo è stata messa anche la permanenza dello Stato nel capitale.**

«Abbiamo ricevuto rassicurazioni che in questa fase lo Stato non venderà il suo 4,8 per cento. È un passaggio importante».

**All'ultima combattuta assemblea di Mps però il Mef non partecipò, perché secondo lei è così importante questa opzione?**

«Perché comunque essere nell'azionariato ti rende possibile protagonista delle scelte. È un elemento fondamentale che consente l'intervento in assemblea e di poter esercitare fattivamente il proprio peso».

**Qualcuno invoca una terzietà del governo in questi passaggi, lei cosa ne pensa?**

«Penso che non si possano avere atteggiamenti pilateschi quando si parla di una forza del territorio che occupa quattromila dipendenti in Toscana, di cui più della metà solo a Siena, oltre all'indotto. Su questo non si possono fare giochi di equilibrio».

**Però nel Pd le visioni non paiono sincronizzate, non crede?**

«Le posizioni che ora possono sembrare divergenti troveranno una sintesi quando potremo fare una valutazione generale su dove va la banca».

**La segretaria Schlein però si è di fatto affidata alle scelte del mercato: va convinta anche lei?**

«Elly ha parlato da un punto di vista nazionale, interpreto le sue parole con l'invito a non essere tifosi ma a individuare la soluzione migliore. Penso in ogni caso che in questa fase sia un sofismo parlare di neutralità del mercato, credo che si possa esercitare il proprio ruolo anche facendo opinione. E identificando chiaramente quali sono le priorità».

**Nel 2020-2021 lei si esprime ri-**

**petutamente contro l'ipotesi di cessione di Banca Mps a Unicredit: gli scenari sono completamente diversi, ma ritrova analogie tra questa e quella difesa?**

«L'idea di fondo è difendere la banca, la sua rete, il personale, il rapporto con il territorio. All'epoca riuscii, trovando al mio fianco il ministro Franco, del governo Draghi, che fu determinante. Facemmo l'interesse del Paese: lo Stato avrebbe rimesso 8 miliardi di euro, che sarebbero andati a Unicredit per rilevare Mps, invece poi ha ripianato gran parte delle risorse investite, grazie al risanamento della banca senese. Quindi, oggi come allora, è un impegno etico e morale difendere il Monte dei Paschi».

**Su questo vi siete trovati in sintonia anche da sponde politiche opposte, nei consigli regionale, provinciale e comunale di Siena: riuscite a viaggiare ancora sulla stessa lunghezza d'onda?**

«Sono convinto di sì, perché quando gli interessi collettivi sono così palesi, centrodestra e centrosinistra devono riuscire a colmare le differenze politiche. Nei prossimi giorni convocheremo tutti i parlamentari toscani per sviluppare un'azione comune».

**È più fiducioso dopo l'incontro al ministero?**

«Ho trovato il ministro disponibile a ragionare. Credo che sia un segnale di attenzione che va recepito per mantenere l'integrità della banca, l'obiettivo al quale tutti teniamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE, PROVINCIA E COMUNE DI SIENA A ROMA: «IL MINISTRO CI HA ASCOLTATI»

## Così il territorio si mobilita e riunisce i parlamentari In calendario un consiglio comunale straordinario

SIENA

Con il prossimo appuntamento istituzionale già in calendario - il consiglio comunale di Siena straordinario monotematico sul Banca Mps il 2 settembre - la sindaca Nicoletta Fabio, insieme al vicesindaco Michele Capitani, e la presidente della Provincia Agnese Carletti tornano da Roma con la speranza di aver seminato qualche segnale favorevole alla tutela di Banca Mps. «Da parte del ministro - sottolinea la sindaca Fabio - c'è stata una disponibilità a valutare anche le nuove proposte che oggi ci sono sul tavolo, quindi la nuova



Agnese Carletti



Nicoletta Fabio

proposta dell'ad di Banca Mps Luigi Lovaglio, senza pregiudizi, con imparzialità. Questo credo sia un dato interessante». E così la permanenza dello Stato nel capitale con il suo 4,8% «è una garanzia». La presidente della Provincia, dal canto suo, ha osservato che «l'integrità della banca è fondamentale per il sistema creditizio italiano. Noi ne siamo convinti e oggi abbiamo potuto porre il

tema al ministro che ci ha ascoltato. Continueremo a lavorare per far sì che il movimento che nel territorio ha riunito gli enti locali possa arrivare anche ai nostri parlamentari affinché la sensibilizzazione cresca», ha concluso anticipando l'idea di convocare (forse il 4 settembre) tutti i parlamentari toscani. Nella nota condivisa anche con il presidente della Regione Eugenio Giani si sottolinea come «l'interesse generale sull'integrità di Mps non è una questione meramente senese o toscana, ma un fatto di rilevanza nazionale. E su questo tema abbiamo avuto la condivisione del ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, all'arrivo all'incontro al Mef



LO SCENARIO

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

di GIOVANNI PONS MILANO Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# La paralisi di Delfin che rischia lo strappo sul risiko bancario

## Lmdv vuole avere le mani libere per cercare un'intesa con i familiari e modificare lo statuto della cassaforte

La società, con il suo pacchetto del 17,5% del Monte, è decisiva per le sorti del piano Lovaglio. Incertezza sul voto del board

**I**l nuovo strappo di Leonardo Maria Del Vecchio (Lmdv) può aiutare o complicare ulteriormente i già difficili rapporti all'interno della famiglia? Questa è la domanda che anche gli addetti ai lavori della finanza si stanno ponendo soprattutto per capire che piega può prendere il risiko bancario che vede in Delfin, la cassaforte lussemburghese del gruppo, una decisiva protagonista attraverso le sue partecipazioni finanziarie. Oltre al 32% di EssilorLuxottica, infatti, la Delfin è il primo azionista di Mps con il 17,5% e il secondo socio di Generali con poco più del 10%. E custodisce anche il 2,7% di Unicredit fin dalla sua privatizzazione avvenuta nei primi anni '90.

Le dimissioni di Lmdv da tutti gli incarichi operativi in EssilorLuxottica sono state motivate informalmente con la necessità di avere mani più libere e non avere conflitti tra l'essere azionista al piano di sopra della Delfin e manager al piano di sotto. I due piani finora si era-

no incrociati più volte e il legame che univa Lmdv con Francesco Milleri, manager plenipotenziario indicato da Leonardo Del Vecchio quando era ancora in vita, aveva sempre prevalso. Ora questo legame sembra essersi spezzato e bisogna immaginare quali possano essere le conseguenze.

Per capire occorre riavvolgere il filo degli ultimi quattro anni. La successione di Del Vecchio è bloccata perché tre eredi, Luca, Clemente e Paola Del Vecchio hanno accettato l'eredità con il beneficio di inventario impedendo che venissero pagati i legati che il padre aveva indicato a favore di Milleri sotto forma di azioni Essilux. Il blocco della successione è in realtà un grimaldello per convincere gli altri familiari a cambiare lo statuto della Delfin che ha un board eletto a vita composto da cinque manager e dal quale tutti gli eredi sono esclusi. Questa governance è stata voluta da Leonardo Del Vecchio per separare la gestione delle società dagli azionisti che percepiscono il dividendo. Solo con l'unanimità di tutti gli otto soci Delfin queste regole si possono cambiare, ed è ciò che Luca, Clemente e Paola vorrebbero. Ma finora l'unanimità non è mai stata raggiunta, anche per l'opposizione della figlia Marisa e di Lmdv che agivano in stretto coordinamento con Milleri.

La rottura del sodalizio tra Lmdv e il ceo di Essilux può aprire dunque nuovi scenari. Lmdv è il socio più esposto finanziariamente (1,3 miliardi di debiti) ed è quello che sta soffrendo di più dalla mancata distribuzione dei ricchi utili Delfin negli ultimi tre anni, sempre per

l'opposizione di Luca, Clemente e Paola. Il suo tentativo di comprare il 25% di Delfin in mano a Luca e Paola è fallito per il rifiuto del cda di Delfin a garantire 11 miliardi di finanziamenti dalle banche. Dunque Lmdv ha necessità di sbloccare lo stallo al più presto e potrebbe riavvicinarsi ai familiari nel tentativo di cambiare lo statuto e a cascata la governance di Delfin. Si vedrà nelle prossime settimane se gli avvocati delle parti torneranno a parlare di modifiche da apportare allo statuto, introducendo un limite temporale al cda e ai consiglieri, alzando la soglia del dividendo minimo e stabilendo delle regole di uscita per i soci che lo volessero.

Nel frattempo, però, Delfin deve prendere decisioni importanti, come quella se aderire o meno all'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, e se avallare o meno l'attacco di Luigi Lovaglio al Banco Bpm e a Banca Generali. Per rispondere a queste domande il cda Delfin ha ingaggiato la banca d'affari Lazard che deve esaminare la situazione alla stregua di un investitore istituzionale. Ma al momento decisivo bisognerà vedere se il board di Delfin si spaccherà come avvenuto in occasione del rifiuto ad avallare l'operazione di Lmdv. In quell'occasione, per la



prima volta, Milleri è andato in minoranza e la decisione è stata presa dall'ad di Delfin Romolo Bardin insieme altri due consiglieri Giovanni Giallombardo e Aloyse May. Poco prima, il 15 aprile, il board di Delfin aveva a sorpresa votato la riconferma di Lovaglio al vertice di Mps sostenendo la lista dell'imprenditore Tortora. Nelle prossime settimane la scelta sarà tra il "porto sicuro" di Intesa Sanpaolo che garantisce un buon rendimento o l'azzardo di Lovaglio che vuole fondere insieme quattro banche. E Bardin e Milleri potrebbero trovarsi su sponde opposte.

DI PROCCIO DAI RISTORANTI



● Francesco Milleri, 67 anni, presidente e ad di Essilux, nominato alla guida di Delfin nel luglio del 2022 dopo la morte del fondatore Leonardo Del Vecchio

Banche, l'offerta Mps  
non convince Bpm  
Giorgetti rassicura  
gli enti locali toscani

di **ERNESTO FERRARA**  
e **ANDREA GRECO**

➔ a pagina 17

# L'offerta Mps non convince Bpm il Tesoro congela la sua quota

Il Cda del Banco giudica l'operazione di Siena "non concordata e senza premio"  
Il socio Davide Leone: "Serie perplessità". Giorgetti tranquillizza gli enti locali toscani

Intanto il piano  
concorrente di Intesa va  
avanti. Dopo Iss, arriva  
anche Glass Lewis a  
consigliare al mercato  
l'aumento di capitale

di **ANDREA GRECO**  
MILANO

Dalla "lettera d'amore" al gelo riservato agli ex, in un mese. Il cda di Banco Bpm ieri ha dato una prima risposta di totale freddezza all'offerta di scambio da 25 miliardi di euro recapitata dal Monte dei Paschi. La riunione ha «preso atto dell'offerta», notando che «non è stata concordata con Banco Bpm né da questa sollecitata», al contrario della fusione tra pari che il 7 giugno il cda dell'ex popolare milanese approvò e inviò ai colleghi banchieri senesi.

Quel piano, che il rivale Carlo Messina di Intesa Sanpaolo aveva bollato come «love letter» dato che non era stato formalizzato, si è arenato a fine luglio, per la contrarietà del Crédit Agricole che detiene il 29,3% di Banco Bpm. Nella riunione di ieri si racconta che i quattro rappresentanti della banca francese in oda (su 15) siano stati allineati alle riserve espresse dall'ad Giuseppe Castagna e dal presidente Massimo Tononi. L'Ops del Monte «per sua natura rappresenta un'operazione strutturalmente diversa da quella proposta da Banco Bpm a

giugno - continua la nota - in quanto si configura come un'acquisizione e non una fusione». Il che, tra le righe, significa che l'acquirente (senese) deciderà da solo chi mettere al vertice del nuovo polo, dove piazzare la sede e quali ambiti valorizzare. Inoltre l'offerta «non presenta un premio per gli azionisti di Banco Bpm». Il cda, comunque, farà le valutazioni definitive «nei termini e con le modalità previsti dalla normativa», ossia dopo aver letto il prospetto informativo dell'Ops (tra qualche mese).

Non presente in consiglio, ma ben presente nel capitale di Banco Bpm, ieri è venuto allo scoperto anche il fondo Davide Leone & Partners, da anni tra i primi soci dell'istituto con quasi il 5%. Fonti vicine allo storico azionista «confermano le serie perplessità riguardo all'iniziativa intrapresa da Mps, che Davide Leone aveva già espresso qualche settimana fa sulla fusione tra pari con Mps». Le stesse fonti tengono a precisare che «accordi a latere con un socio importante violerebbero l'obbligo di parità di trattamento degli azionisti sotto Ops». Un monito, l'ultimo, a qualunque banchiere intenda proporre accordi sottobanco all'Agricole, spingendolo i francesi ad approvare il progetto in cambio di accordi su business, marchi o filiali.

In Borsa, ieri, Banco Bpm ha continuato a scendere (-0,49%), mentre Mps è risalita dello 0,48%, Banca Generali dello 0,30%, come anche Intesa Sanpaolo, la cui offerta di scambio sulla stessa banca senese rimane così a premio del 2,3%.

Ma ieri il risiko bancario italiano ha avuto un altro fronte caldo, politico. A Roma il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha incontrato il presidente della Toscana Eugenio Giani, la presidente della provincia senese Agnese Carletti e la sindaca della Città del Palio, Nicoletta Fabio. Le istituzioni locali, anche se di diversa matrice partitica, da tempo chiedono che la banca più antica del mondo rimanga intatta, e così il suo marchio, che Intesa Sanpaolo dopo l'Opas prevede di cedere a Unipol-Bper insieme a 625 filiali.

Nella riunione, il ministro avrebbe informato i tre politici locali che la vendita del 4,86% del Tesoro nel Monte «è congelata» per un semestre almeno, per non interferire con le operazioni in corso. Quanto al ricorso al golden power, per porre vincoli all'Opas di Intesa, il ministro e la sua struttura si sarebbero riservati di valutare la notifica della banca e le circostanze.

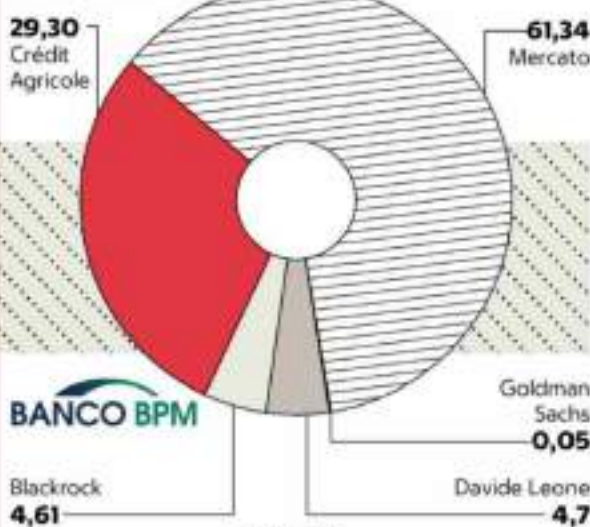
Sempre ieri, l'advisor Glass Lewis, in linea con il rivale Iss, ha esortato i fondi azionisti di Intesa ad approvare l'aumento di capitale al servizio dell'Opas, all'assemblea del 10 settembre.

CONTRIBUZIONI: MONTANA



## I SOCI DI BANCO BPM

Dati in percentuale



## IL GIUDIZIO

### Moody's: rischi di esecuzione significativi per la doppia Ops

Moody's - che non si attende impatti immediati sui rating di Mps, Banco Bpm e Banca Generali - rileva che sussistono «notevoli incertezze» sul completamento delle due operazioni lanciate da Siena, a partire dall'approvazione dell'assemblea dei soci del Monte. Le offerte poi sono soggette a «significativi rischi di esecuzione». L'agenzia di rating sottolinea che Mps «dovrebbe gestire molteplici processi di integrazione - tra cui la proposta di aggregazione con Banco Bpm e l'acquisizione di Banca Generali - oltre a quella, già in corso, con Mediobanca».



La sede di Banco Bpm a Milano in piazza Meda

# La freddezza di Banco Bpm su Mps «Non concordata e senza premio»

Unanimità del board sull'offerta. Si attende la prima valutazione di Generali, il cda sarà domani

**Si configura come  
«un'acquisizione»  
e non come una  
fusione tra pari**

Paolo Algisi / MILANO

**A**rriva una prima valutazione di Banco Bpm all'offerta pubblica di scambio annunciata da Mps. Il cda della banca guidata da Giuseppe Castagna, al termine di una riunione durata meno di due ore, ha «preso atto» dell'ops di Siena rilevando che la stessa non è stata «previdentemente concordata» né «solicitata» e che «rappresenta un'operazione strutturalmente diversa da quella proposta» a giugno dal Banco.

## LA VALUTAZIONE

L'offerta di Siena, spiega una nota, non si configura come «una fusione tra le due banche» ma «come un'acquisizione» che «non presenta un premio per gli azionisti» dell'istituto milanese. La valutazione del cda, piuttosto secca e fredda, è stata unanime, con il sostegno dei rappresentanti del Credit Agricole, che già avevano espresso forti perplessità sulle nozze tra Mps e Bpm, a cui avrebbero preferito un'integrazione tra Bpm e il Credit

Agricole Italia. «Eravamo tutti d'accordo», ha confermato Domenico Siniscalco, in cda in quota a Parigi. A questo punto il Banco «effettuerà le valutazioni di propria competenza» sull'ops «e renderà note le proprie determinazioni al riguardo nei termini e con le modalità previsti dalla normativa applicabile».

## IN SALITA

Se queste sono le premesse, per l'ad di Mps Luigi Lovaglio - che aveva cercato di incardinare la sua offerta sul «percorso delineato» dal Banco - aumenta la pendenza di una strada già accidentata. Ci sarà infatti da convincere l'Agricole, primo socio del Banco col 29,3%,

finora poco entusiasta di un matrimonio tra Siena e Milano anche se i francesi, che in Italia si sono mossi con grande accortezza, seppure infastiditi dalle ipotesi circolate negli ultimi giorni, saranno certamente attenti ad evitare strappi con il governo, che sul riassetto del sistema bancario ha acceso un faro.

Ora si attende la prima valutazione di Generali, il cui cda dovrebbe riunirsi giovedì, sull'offerta di scambio per Banca Generali, l'altra mossa indi-

pendente da quella sul Banco con cui Lovaglio sta cercando di resistere a Intesa. La posizione del Leone sarà decisiva, disponendo di una quota nel capitale di Banca Generali, il 50,2%, sufficiente a decretare il successo o il fallimento dell'operazione. Moody's - che non si attende impatti immediati sui rating di Mps, Banco Bpm e Banca Generali - rileva che sussistono «notevoli incertezze» sul completamento delle due operazioni, a partire dall'approvazione dell'assemblea dei soci del Monte, e che le stesse sono soggette a «significativi rischi di esecuzione», in quanto Mps si troverà impegnata in «processi di integrazione multipli», avendo anche in corso la fusione con Mediobanca.

Intanto dopo lss anche il proxy advisor Glass Lewis si è espresso a favore dell'aumento di Intesa al voto nell'assemblea del 10 settembre e ha evidenziato inoltre le implicazioni delle offerte su Banco Bpm e Banca Generali - e della connessa distribuzione straordinaria - da parte di Mps per quanto riguarda il mancato avveramento di alcune condizioni di efficacia dell'offerta di Intesa Sanpaolo. Alle quali peraltro Intesa ha la facoltà di rinunciare.





La sede del Banco Bpm a Milano

ANSA

OGGI IL CDM: MINI-PROROGA PER IL TAGLIO DELLE ACCISE E AIUTI MIRATI PALAZZO CHIGI: SUGLI EXTRA-PROFITTI INTERVENGA BRUXELLES

PAGINE 9

Data Stampa 6640, Data Stampa 6640

Il timore che senza soluzione europea Eni venga sfavorita. Irlanda presidente di turno apre

# Extraprofiti, Meloni irritata con l'Ue e ora pensa a un prelievo nazionale

Il modello a cui si lavora  
è il contributo avuto  
con un accordo da  
banche e assicurazioni

Il ministro delle Finanze  
di Dublino  
"Ci sarà un confronto  
a Bruxelles"

## IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**A** Giorgia Meloni non va giù la contrarietà di Bruxelles. E cioè che dall'Unione europea non arrivi nemmeno una sponda minima alla proposta, concepita assieme alla Germania, di trovare tutti assieme una soluzione per tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere, come risposta all'emergenza energetica provocata dalla guerra di Donald Trump all'Iran e dalla chiusura dello stretto di Hormuz.

La Commissione europea ha ribadito quanto detto ad aprile: è una faccenda che si devono sbrigare i singoli Stati membri. Chi vuole introdurre una tassa, liberamente, chi non vuole ne fa a meno. Bruxelles non si opporrà. Il governo non l'ha presa bene. E Meloni ha fatto sapere in via informale, e al termine di un vertice dedicato al caro-carburanti con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, e con i leader alleati di Forza Italia, Lega e Noi Moderati, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, che «l'Italia continuerà a portare avanti la sua richiesta e l'iniziativa di un contributo sugli extraprofiti del settore energetico, promuovendone la discussione a livello europeo». Un intervento «coordinato» che possa garantire la giusta competizione tra aziende. Al momento i Paesi coinvolti sono solo sei su ventisette: i cinque che avevano scritto alla Commissione ad aprile, Italia, Germa-

nia, Austria, Spagna, Portogallo, più la Polonia che si è aggiunta in occasione della lettera indirizzata quattro giorni fa, questa volta alla presidenza europea di turno dell'Irlanda.

Questo è il punto che ha fatto innervosire Palazzo Chigi. Perché non era la Commissione a dover rispondere. Un «equivoco» che Meloni sospetta non sia tale. A differenza della missiva indirizzata all'esecutivo europeo guidato da Ursula von der Leyen il 3 aprile, la lettera inviata il 22 agosto, su iniziativa del ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil, è un documento politico pensato «per aprire un confronto diretto e un dibattito» tra i ministri delle Finanze dei Paesi membri in vista dell'Ecofin che si terrà il 18-19 ottobre a Dublino: «La Commissione non è dunque il destinatario di un'istanza formale di valutazione, ma la discussione attiene al dialogo politico sovranazionale tra Stati». E la presidenza di turno irlandese, insomma, che deve rispondere. Cosa che ieri ha fatto, attraverso un portavoce: «Il ministro delle Finanze discuterà con i colleghi ministri europei per dare seguito alle questioni sollevate sull'impatto dell'energia su famiglie, imprese ed economia».

Il governo Meloni continua a pensare che interventi solo a carattere nazionale «rischiano di produrre evidenti asimmetrie di mercato»: si finirebbe, secondo Palazzo Chigi, «per penalizzare l'operatore energetico di Stato (e le imprese nazionali del settore energetico che operano principalmente sul mercato interno), ponendole in una situazione

di svantaggio rispetto ai concorrenti internazionali che operano negli Stati membri limitrofi, privi di analoghi prelievi». Per capirsi, tra le aziende che sono state principalmente favorite dall'aumento dei prezzi del petrolio durante la crisi ci sono le spagnole Repsol e Moeva, l'austriaca Omv, la polacca Orlen, l'italiana Eni e la francese Total. A parte quest'ultima, tutte società di uno dei Paesi che ha firmato la lettera (la Francia non lo ha fatto). Secondo il governo italiano se si procedesse con il prelievo su base nazionale, si verificherebbe - ad esempio - uno squilibrio di mercato, tra Eni e Total, a vantaggio della seconda. Un intervento coordinato a livello europeo, «facendo contribuire in egual misura tutte le aziende petrolifere ed energetiche che operano nel mercato unico Ue - sostengono Meloni e Giorgetti - , è l'unico strumento in grado di garantire equità e neutralità competitiva». Uno strumento fiscale non troppo dissimile da quello messo in campo nel 2022, quando la crisi energetica fu provocata da un'altra guerra: l'invasione russa dell'Ucraina. Un prelievo, promosso dall'allora premier Mario Draghi, che permise di raccogliere 28 miliardi di euro (3 per l'Italia) ma che provocò una co-



da di contenziosi giuridici.

La premier contava sull'asse con la Germania per fare pressione su Bruxelles. Invece si sta rivelando una trattativa molto più difficile di quanto le diplomazie avevano immaginato. E il governo non può aspettare troppo oltre, in attesa che arrivi un aiuto su base europea. Per correre ai ripari, si sta comunque già cercando una soluzione a livello nazionale. L'orientamento dei leader della maggioranza, in queste ore, è di ispirarsi alla formula trovata con gli istituti finanziari. Tajani ha fatto un'apertura che anche Fratelli d'Italia e Lega trovano ragionevole: «Con banche e assicurazioni abbiamo trovato un accordo. Anche con le società petrolifere si può dialogare e trovare accordi». L'importante è che si vada «oltre il concetto stesso di extraprofitti». Un'impostazione su cui, un paio di giorni fa, parlando con La Stampa, si è detto d'accordo il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, di Fdi. Da quanto risulta, il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi stanno discutendo con i petrolieri su un modello diverso da quello già sperimentato mesi fa con le società energetiche, a cui il governo, tramite decreto, ha imposto un aumento dell'aliquota Irap di due punti percentuali (dal 3,9% al 5,9%). Per avere un'idea delle dimensioni: secondo fonti aziendali, solo per l'Enel gli interventi già previsti, sommati a oneri vari, valgono all'incirca un miliardo di euro. —

REPRODUZIONE RISERVATA



**Indialogo**  
Il primo ministro irlandese Michael Martin con la premier Giorgia Meloni. Sei Paesi Ue, tra cui l'Italia, stanno chiedendo alle società petrolifere un sostituto finanziario attraverso parte del profitto extra. La crisi nello Stretto di Hormuz ha fatto innalzare i costi delle materie prime energetiche in tutto il mondo

Data Stampa: 2026-08-26 08:40 Data: 2026-08-26 08:40

LE FRIZIONI LA FAMIGLIA  
Data Stampa: 2026-08-26 08:40 Data: 2026-08-26 08:40

## Del Vecchio rompe con Milleri e lascia Essilux I motivi dell'addio

di **Giuliana Ferraino**  
e **Daniela Polizzi**

Gestione aziendale «distante» e «impersonale», lontana dalle persone «che devono tornare al centro» del gruppo, come nella «Luxottica di vent'anni fa». Con queste motivazioni Leonardo Del Vecchio lascia gli incarichi in EssilorLuxottica.

alle pagine 10 e 11

# Essilux, lo strappo nel gruppo: lascia Leonardo Maria Del Vecchio

Lettera al cda e a Milleri: gestione distante e impersonale. Il nodo dei debiti di Lmdv

**Le parole dell'azienda**  
I ringraziamenti di Essilux «per il contributo alla crescita del gruppo»

di **Giuliana Ferraino**

Leonardo Maria Del Vecchio esce dalla gestione di EssilorLuxottica e torna a fare soltanto l'azionista. Dal 31 agosto lascerà la presidenza di Ray-Ban e l'incarico di chief strategy officer, dopo quattro anni di collaborazione con Francesco Milleri. La decisione arriva mentre il riassetto di Delfin è bloccato, i rapporti con il numero uno del gruppo dell'occhialeria, presidente anche della holding lussemburghese, si sono deteriorati e il trentunenne deve trovare una soluzione per un'esposizione finanziaria di circa 1,3 miliardi di euro.

### La rottura con Milleri

«Questa non è la Luxottica nella quale sono cresciuto. E non è la Luxottica che ricordo accanto a mio padre». Nella lettera di dimissioni, anticipata da MF-Milano Finanza, Leonardo Maria Del Vecchio contesta una gestione diventata «distante» e «impersonale» e si rivolge direttamente a Fran-

cesco Milleri, presidente e amministratore delegato del gruppo, per anni suo alleato: «Non puoi celebrare i tuoi manager quando vincono e scoprire improvvisamente la distanza istituzionale quando attraversano un momento difficile. Non puoi mettere le persone al centro delle presentazioni e ai margini quando diventano scomode».

Il riferimento al «momento difficile» rimanda al riassetto mancato di Delfin e alle difficoltà finanziarie dell'imprenditore. EssilorLuxottica ha confermato le dimissioni e ringraziato Leonardo Maria «per il contributo alla crescita del gruppo e alla realizzazione della visione strategica voluta dal padre». Fonti vicine a Lmdv Capital parlano di «pulizia della governance»: senza incarichi operativi, potrà muoversi con maggiore libertà nella holding e lavorare al riassetto senza la sovrapposizione fra il ruolo di manager e quello di socio.

È un cambio di posizione, non un disimpegno: «Continuerò a esercitare fino in fondo la mia responsabilità di azionista attraverso Delfin. Continuerò a difendere l'indipendenza dell'azienda, la sua capacità di crescere e la necessità che abbia una proprietà

stabile e una visione lunga», scrive Lmdv nella lettera.

### La partita su Delfin

L'uscita da EssilorLuxottica gli permetterà di dedicarsi alle attività costruite attraverso Lmdv Capital. Il suo family office controlla la maggioranza di Editoriale Nazionale, che pubblica QN, Il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno, e possiede il 30% del Giornale. Al portafoglio si aggiungono le attività nell'ospitalità e nella ristorazione legate al marchio Twiga e il controllo di Acqua e Terme di Fuggi.

Il nodo sta nella holding lussemburghese. Delfin controlla il 32,4% di EssilorLuxottica e possiede partecipazioni rilevanti in Monte dei Paschi (17,5%), Generali (10% circa), UniCredit (3,7%) e Covivio (28%). Alla morte del fondatore, nel 2022, il capitale è stato diviso in otto quote del 12,5%.



26-AGO-2026

da pag. 1-10/foglio 2/2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana  
Tiratura: 166692 Diffusione: 202347 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

Leonardo Maria aveva provato a comprare il 25% dei fratelli Luca e Paola, salendo al 37,5%, con un finanziamento bancario intorno a 11 miliardi. Il progetto si è fermato quando gli istituti hanno chiesto una lettera di patronage della holding e il consiglio di Delfin non ha autorizzato l'impegno.

Milleri aveva sostenuto l'operazione, ma nel board è prevalsa la linea contraria, preoccupata per i rischi che la garanzia avrebbe trasferito alla società. Allora Leonardo Maria contestò la mancanza di una posizione «chiara, unitaria, trasparente».

### Il negoziato con Apollo

Il problema immediato resta però il debito, che supera 1,3 miliardi e include 650 milioni verso UniCredit, circa 350 milioni riconducibili a Indosuez (Crédit Agricole) e altri 110 milioni di leasing. I contrasti tra gli eredi hanno limitato la distribuzione dei dividendi di Delfin, mentre i prestiti continuano a generare interessi e si avvicinano le scadenze. A fine luglio Leonardo Maria ha negoziato un rifinanziamento con Apollo, che avrebbe chiesto un interesse vicino all'8%. Ma l'accordo con il fondo americano è condizionato all'approvazione della cosiddetta «transfer notice», necessaria per trasferire il suo 12,5% di Delfin alla società finanziaria (Lmdv Fin). Anche altri eredi hanno chiesto di trasferire le proprie partecipazioni a veicoli personali. Secondo fonti vicine a Lmdv, il tribunale del Lussemburgo avrebbe tempo fino al 30 ottobre per determi-

nare il valore delle partecipazioni. Nell'operazione di acquisto del 25% complessivo da Paola e Luca Del Vecchio, Lmdv aveva accettato di pagare 5 miliardi per ciascuna quota. Il mancato perfezionamento del passaggio gli costa una penale di 500 milioni.

Alle tensioni tra i soci è allo stallo in Delfin si accompagna la caduta del titolo, che in Borsa ha perso oltre il 50% dallo scorso novembre (-1,15% ieri a 159,15 euro). Le dimissioni di Leonardo Maria ora separano più nettamente le sue vicende personali dagli equilibri aziendali. Dopo l'uscita di Rocco Basilico l'anno scorso, nessuno degli eredi manterrà così un incarico operativo nel gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il gruppo

#### ESSILUX



È la crisi di EssilorLuxottica, tra i principali produttori di lenti, apparecchiature ottiche e occhiali. Leonardo Del Vecchio ha fondato Luxottica nel 1961 ad Agordo e l'ha fusa con la francese Essilor nel 2018

### Chi è

● Leonardo Maria Del Vecchio dal 2022 ha ricoperto gli incarichi di presidente di Ray-Ban e chief strategy officer di Essilor-Luxottica. Con Lmdv Capital investe nell'editoria, nella ristorazione e nell'ospitalità



**Erde**  
Leonardo Maria Del Vecchio, 31 anni, è presidente di Lmdv Capital. Possiede il 12,5% di Delfin, holding che controlla il colosso dell'occhialeria Essilux

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

**AI GOVERNANCE**

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

## Quali sono i limiti dell'intelligenza artificiale nella consulenza finanziaria

■ «La notizia è di ieri. *Reuters* riferisce che Scalable Capital consente ora ai clienti di utilizzare chatbot come ChatGpt e Claude per analizzare il portafoglio ed effettuare operazioni. La novità è che l'intelligenza artificiale può entrare nel percorso attraverso cui un ordine viene formato e trasmesso.

Il primo nodo giuridico è capire quale servizio viene effettivamente prestato. Se il cliente ha già deciso di acquistare un titolo e usa il chatbot solo per impartire l'ordine, non siamo solo nella consulenza finanziaria. Vengono invece in rilievo le regole europee sulla ricezione, trasmissione ed esecuzione degli ordini. La direttiva 2014/65 sui mercati degli strumenti finanziari prevede, per i servizi diversi da consulenza e gestione di portafoglio, la verifica delle conoscenze e dell'esperienza del cliente per accertare se il prodotto o servizio sia appropriato. Solo alle condizioni dell'articolo 25 - iniziativa del cliente e strumenti non complessi - si può prescindere da tale valutazione. Diverso è il caso in cui il cliente chieda: «Guardando il mio portafoglio, che cosa dovrei comprare o vendere?». Il Regolamento delegato della Commissione considera «raccomandazione personalizzata» quella presentata come adatta a una persona, o fondata sulle sue circostanze, e diretta all'acquisto, alla vendita o al mantenimento di uno strumento finanziario.

Qui serve però una cautela ulteriore. Non basta che una raccomandazione compaia sullo schermo perché possa essere imputata a Scalable come servizio di consulenza. Occorre capire chi la genera, con quali istruzioni e quale integrazione tra chatbot e intermediario. È l'architettura del servizio, oggi non ancora interamente pubblica, a determinare la qualificazione giuridica. Se si trattasse effettivamente di consulenza, scatterebbe la valutazione di adeguatezza: l'intermediario deve acquisire informazioni sulle conoscenze ed esperienze del cliente, sulla situazione finanziaria, sulla capacità di sopportare perdite, sugli obiettivi e sulla tolle-

ranza al rischio. L'articolo 54 del Regolamento contiene una regola a tutela dell'utente: quando consulenza o gestione di portafoglio sono prestate attraverso un sistema automatizzato o semiautomatizzato, la responsabilità di effettuare la valutazione di adeguatezza resta all'impresa che presta il servizio e non viene ridotta dall'impiego del sistema elettronico. Non è una responsabilità generale per ogni errore dell'intelligenza artificiale: riguarda l'obbligo di adeguatezza, che assicura la conformità del consiglio alle esigenze e al profilo del cliente.

Un terzo scenario sarebbe attribuire al sistema il potere di assumere decisioni di investimento nell'ambito di un mandato individuale: sarebbe gestione di portafoglio. Ma *Reuters* riferisce che per ora i clienti possono analizzare il portafoglio ed effettuare operazioni attraverso i chatbot. Non vi sono elementi sufficienti per affermare che ChatGpt o Claude possano disporre autonomamente del patrimonio del cliente.

In ogni caso gli utenti non sempre sono in grado di distinguere i diversi servizi e sistemi: può essere percepita come consulenza una raccomandazione generica, formulata non «su misura» dell'utilizzatore ma che quest'ultimo avverte come tale. La definizione di consulenza e la connessa tutela affidata alla valutazione di adeguatezza sono risalenti nel tempo e andrebbero adeguati per tener conto delle nuove tecnologie e dei bias comportamentali che inducono.

C'è poi la tracciabilità. L'articolo 16 della direttiva impone di registrare le comunicazioni elettroniche relative ai servizi su ordini della clientela e quelle destinate a sfociare in tali operazioni. Una risposta dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati del giugno 2025 ha chiarito che l'obbligo può riguardare anche una conversazione su alternative di investimento destinata o idonea a condurre a una transazione, anche se l'ordine è

poi impartito attraverso un altro canale. La chat dunque può diventare parte della documentazione regolatoria del percorso che porta all'operazione. Già nel 2024 la stessa autorità aveva chiarito che l'uso dell'intelligenza artificiale nei servizi di investimento va letto attraverso gli obblighi esistenti, dal migliore interesse del cliente alla governance e al controllo dei rischi, richiamando anche opacità, qualità dei dati, eccessivo affidamento sulle risposte generate, privacy e sicurezza. Infine il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale. Il suo Allegato III include la valutazione dell'affidabilità creditizia e alcuni utilizzi nelle assicurazioni vita e salute tra gli impieghi che possono ricadere nella categoria dei sistemi ad alto rischio; non include invece, per il solo fatto di essere tali, la consulenza sugli investimenti o l'esecuzione di ordini. La qualificazione come alto rischio resta comunque soggetta ai criteri dell'articolo 6. Il caso Scalable mostra così che tra «informami», «consigliami», «compra» e «decidi per me» esistono differenze giuridiche profonde. L'intelligenza artificiale può farle apparire come passaggi della stessa conversazione; il diritto deve continuare a distinguerle. E dalla funzione svolta e dalla sua imputazione all'intermediario, molto più che dall'etichetta «intelligenza artificiale», che dipende il regime applicabile. (riproduzione riservata)

**Filippo Annunziata**  
ordinario di Diritto  
dei Mercati Finanziari  
**Oreste Pollicino**  
ordinario di Diritto Costituzionale  
Università Bocconi



# Bitcoin alla riscossa: il balzo grazie al dollaro debole

La criptovaluta veleggia sopra gli 80mila dollari  
Gli investitori ringraziano le mosse di Bessent

di **RAFFAELE RICCIARDI**  
MILANO

**T**re indizi fanno una fase da "toro" per il Bitcoin, che ieri ha rivisto quota 80mila dollari: mancava dallo scorso maggio. Prosegue così il balzo del 23% della scorsa settimana, il maggiore da tre anni. I tentativi (vani) del Tesoro Usa di contenere l'impennata dei rendimenti del Treasury sulle lunghe scadenze accelerando i buyback hanno indebolito il dollaro e favorito quegli asset, quali Bitcoin e oro, che vengono visti come una scommessa vincente in tempi di indebolimento del biglietto verde.

Questo, infatti, sta soccombendo alla spinta inflazionistica e al deficit di bilancio Usa galoppante: non si vede soluzione nel breve. Ed è in questi casi che scatta il "debase-ment trade": via dal dollaro in favore di altre attività. Letto in quest'otti-

ca, il balzo del Bitcoin non è certo un segnale di fiducia per il Tesoro.

Ai rialzi aveva contribuito nei giorni scorsi anche l'incontro fra Trump e i boss delle società crypto, dai quali il presidente era uscito invocando una rapida approvazione del Clarity Act, la norma di regolamentazione del settore impantana- ta al Congresso. Gli aspetti tecnici hanno fatto il resto: la risalita dei prezzi ha portato alla chiusura frettolosa di molte posizioni corte, scommesse al ribasso sulla regina delle crypto. Si è generato il cosiddetto "short squeeze", una catena di riposizionamenti (sono stati chiusi short sull'universo crypto per oltre 7 miliardi, la scorsa settimana, dati Coinglass) che ha ulteriormente spinto in su la quotazione.

Anche gli afflussi nei fondi che hanno Bitcoin come sottostante sono girati in positivo, sintomo che gli investitori istituzionali sono tornati a dare il voto di fiducia alla criptovaluta. Ma secondo gli analisti è presto per cantare vittoria. Sono ancora lontani i picchi a 126mila dollari dello scorso ottobre e per molti sono stati proprio questi ultimi fattori tecnici a spingere il Bitcoin. Rondini che non fanno primavera.

© 2026 DOLCE & GABBANA



IL RICORSO AI FONDI SAFE

## Spese per la difesa L'Italia chiede 8 miliardi all'Europa

di **Simone Canettieri**

a pagina 4

# Il piano per la Difesa con l'aiuto Ue L'Italia userà 8 miliardi del Safe

Serviranno anche a rifornire i magazzini dopo gli invii a Kiev di materiali per 3 miliardi

### Il nuovo pacchetto

Oltre ai generatori  
Palazzo Chigi è pronto  
a mandare altri aiuti  
militari in Ucraina

di **Simone Canettieri**

**ROMA** L'Italia userà il progetto europeo Safe per 8 miliardi (su 14,9 totali disponibili). Servirà a finanziare gli investimenti nel settore della Difesa comune. Roma e Bruxelles si apprestano così a chiudere l'accordo sul prestito (da restituire in un arco temporale di massimo 45 anni) dopo un balletto durato mesi. «La Commissione ha avuto scambi con l'Italia su due punti: sull'importo finale e sui tempi della decisione», spiega il portavoce dell'esecutivo europeo Thomas Regnier.

Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha sempre detto che l'Italia «avrebbe fatto la sua parte» e quello degli Esteri Antonio Tajani lo aveva confermato di fronte al Parlamento. Il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nonostante una freddezza iniziale, reputa lo strumento «conveniente» rispetto agli interessi forniti dai titoli di Stato. I fondi saranno utilizzabili dal prossimo anno anche per riempire i magazzini della Difesa, già «provati» dal sostegno all'Ucraina, alla luce anche del «no» al progetto Puri di Trump che prevede di comprare armi dagli Usa per sostenere Kiev.

Da Palazzo Chigi confermano l'intenzione di «scongela- re» il pacchetto numero tredici di aiuti militari a Zelensky

(al di là dell'invio dei generatori elettrici in vista dell'inverno, già annunciati dalla premier Giorgia Meloni dopo la riunione dei Volenterosi di lunedì). L'ultimo risale a fine anno. La lista è pronta. Al ritorno dalle ferie il ministro Crosetto andrà a presentarla al Copasir. Stessa cosa fanno capire dai piani alti di Fratelli d'Italia consapevoli del «complesso equilibrio» di cui tenere conto. Tra le critiche del generale Roberto Vannacci e l'intenzione di non fornire armi a lunga gittata in grado di colpire Mosca, al contrario di Francia e Regno Unito.

Da quando è scoppiata la guerra (24 febbraio 2022) a oggi l'Italia — prima con il governo Draghi e poi con quello Meloni — ha dato sostegno militare alla resistenza ucraina per circa 3 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti i sostegni umanitari (a partire da ulteriori generatori energetici e caldaie), finanziamenti e sovvenzioni per un totale di 1,3 miliardi.

Tanto o poco? Secondo il centro studi tedesco Kiel Institute, che monitora gli aiuti forniti alla causa ucraina contro l'invasione di Vladimir Putin, Roma è tra i fanalini di coda in Europa. Se si prendono solo i sussidi militari è ben distaccata dalla Germania (24,9 miliardi), Regno Unito (15,8), Danimarca (10,4), Paesi Bassi (9,3), Svezia (9,5), Norvegia (7,9), Francia (6,3), Polonia (4,4), Finlandia (3,34). Nel caso del governo italiano c'è poi anche un'altra specificità: è tra i pochissimi che — su decisione di Draghi, poi adottata an-

che da Meloni — ha deciso di «secretare» l'entità dei pacchetti. Tipologia, numeri e costi dei materiali bellici non sono pubblici. Volta per volta viene solo informato il Copasir vincolato, come si sa, alla segretezza. Combinando dunque fonti governative, registri internazionali e indiscrezioni giornalistiche si può arrivare a una lista. L'elenco si avvicina alla realtà dopo una serie di riscontri incrociati portati avanti da questo giornale con persone vicine al dossier. Le macro aeree vanno divise in difesa antiaerea, artiglieria pesante, armi anticarro e leggere, mezzi corazzati e logistici, munizioni, materiali non letali (come giubbotti antiproiettile). Negli ultimi due pacchetti, l'undicesimo e il dodicesimo, il governo avrebbe di nuovo messo a disposizione di Zelensky la batteria italo francese del SampT (di cui ora dispone la nuova generazione) e i missili Aster. In ambienti della Difesa si parla di una conferenza sempre del SampT. Questo tipo di impegno non cambia però il «no» alle esercitazioni congiunte dei Volenterosi previste in Polonia il prossimo autunno. Tuttavia il sì al Safe si può leggere anche come un sostegno all'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Strategie

● La premier Giorgia Meloni ha ripetutamente escluso la partecipazione di militari italiani a missioni di combattimento o di supporto militare diretto sul suolo ucraino

● Lunedì, subito dopo l'annuncio del presidente francese Emmanuel Macron riguardo all'avvio a ottobre e novembre delle esercitazioni della Forza multinazionale per Kiev, fonti di Palazzo Chigi hanno subito chiarito che

l'Italia «non vi parteciperà», richiamandosi alla linea ufficiale del governo che non invierà soldati italiani in Ucraina neanche dopo un ipotetico cessate il fuoco



### Al governo

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, con il ministro della Difesa Guido Crosetto, 62. Nel 2012 i due, insieme a Ignazio La Russa, hanno fondato Fratelli d'Italia, di cui Meloni è presidente dal 2014

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

# Benzina senza freni

Finiti i soldi per tagliare le accise sul gasolio. Da domani sconti soltanto per i prossimi due weekend. Allo studio un sostegno ai redditi più bassi. Il governo: la tassa sugli extraprofiti deve essere europea

Una proroga del taglio delle accise sul diesel, per coprire i prossimi due weekend di rientro dalle vacanze, e poi un intervento «mirato» che tenga conto delle fasce di reddito più basse e delle categorie maggiormente colpite dal rincari dei carburanti. È il piano su cui il governo si confronterà oggi

in Consiglio dei ministri. Palazzo Chigi insiste con l'Ue sulla tassazione degli extraprofiti delle compagnie petrolifere: «Solo un intervento europeo garantisce equità».

di **AMATO e COLOMBO**

➔ alle pagine 2 e 3

## Accise, l'ultimo decreto taglio per dieci giorni poi aiuti per i redditi bassi

Proroga per coprire il controesodo. Il governo studia aiuti per nuclei in difficoltà e categorie mirate. Sugli extraprofiti non vuole penalizzare le società italiane

ROMA

**U**na proroga immediata del taglio delle accise sul diesel, per coprire i prossimi due weekend di grande rientro dalle vacanze, e poi un intervento «più mirato», che dovrà tenere conto delle fasce di reddito e delle categorie professionali maggiormente danneggiate dal rincaro dei carburanti, dovuto alla chiusura dello Stretto di Hormuz. È il piano su cui il governo si confronterà oggi alle 18 in Consiglio dei ministri.

La proroga del taglio delle accise, che ha come effetto uno sconto di circa 17 centesimi al litro, dunque, vale adesso solo come misura ponte, per permettere al governo di mettere a punto misure che vengono definite invece «strutturali». Per le categorie professionali si ragiona su autotrasportatori, agricoltori, pescatori, figure professionali che già godono di un sistema di tassazione agevolata proprio per la loro maggiore esposizione ai rincari dei carburanti. Si fanno avanti anche i tassisti, e si potrebbero anche considerare «i professionisti che usano la macchina per lavoro», suggerisce Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, a margine del Meeting

di Rimini.

Più complicato invece trovare un sistema per sostenere le famiglie a basso reddito, sulle quali il costo dei carburanti, come di tutti gli altri beni di prima necessità, pesa di più. Sono filtrate nelle ultime ore varie ipotesi, a partire da social card dedicate, oppure nuove tipologie di sgravi fiscali. Ipotesi che non sono accolte con entusiasmo dalle associazioni dei consumatori, che chiedono provvedimenti più robusti, per tutti, perché l'obiettivo è anche quello di frenare la corsa dell'inflazione, oltre che di sostenere i consumatori, impedendo che gli aumenti dei carburanti si traducono nel rialzo del carrello della spesa.

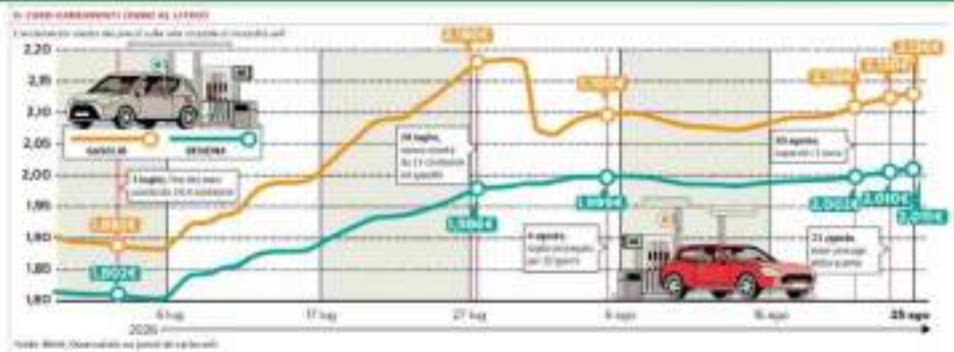
A fronte del riassorbimento dell'effetto di contenimento dei prezzi dell'ultimo taglio delle accise, avvenuto ben prima che la misura scadesse, nelle autostrade, e non solo, stanno spuntando negli ultimi giorni rialzi decisamente superiori alle medie indicate dal Mimit. Ieri il prezzo medio in modalità «self service» lungo la rete stradale nazionale aveva raggiunto i 2,015 euro al litro per la benzina e 2,136 euro al litro per il gasolio. Sulla rete autostradale, invece, il prezzo

medio self era di 2,091 euro per la benzina e di 2,207 euro per il gasolio. Ma le associazioni dei consumatori denunciano casi isolati di prezzi che superano persino la barriera dei 3 euro. Come i 3,159 euro al litro richiesti per un litro di supreme diesel sulla A22 Brennero-Modena.

Il piano del governo non richiede solo una valutazione sulle modalità dell'intervento ma, naturalmente, anche delle coperture. Una fonte di rilievo a cui il governo continua a puntare, anche se non di impatto immediato, è quella della tassazione degli extraprofiti delle compagnie petrolifere. Una strada molto più impervia dopo che, lunedì scorso, un portavoce della Commissione europea ha chiarito che Bruxelles non intende varare



un quadro di misure comuni, perché ritiene che in questo campo la competenza sia degli Stati. Pur senza replicare direttamente alla Commissione, Palazzo Chigi fa filtrare le proprie obiezioni. Un'azione limitata al perimetro di un singolo Paese rischia di produrre «evidenti asimmetrie di mercato», penalizzando «l'operatore energetico di Stato» e le altre imprese nazionali che operano principalmente sul mercato interno, ponendole in una situazione di svantaggio rispetto ai concorrenti internazionali. Mentre una misura europea avrebbe il vantaggio di porre tutti gli operatori sullo stesso piano. La lettera di Italia, Spagna, Portogallo, Austria, Germania e Polonia inoltre non è stata inviata alla Commissione, ma alla presidenza di turno della Ue, per aprire un dibattito all'interno del Consiglio. E la presidenza irlandese si è mostrata sensibile alla questione: una portavoce ha assicurato che il ministro delle Finanze «discuterà con i colleghi ministri europei il modo più appropriato per dare seguito alle questioni sollevate nella loro lettera» in occasione dell'Ecofin di Dublino, il 18 e 19 settembre. Non c'è solo il caro-carburanti, ha ammonito però ieri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: tra le emergenze ci sono gli aumenti dei prezzi dei materiali. «Servono almeno 20 miliardi» per evitare il blocco dei cantieri, ha detto Salvini, chiedendo dunque uno scostamento di bilancio. — **R.A.M.** — CONFERENZA DI STAMPA



Il ministro Giancarlo Giorgetti

**Vai all'articolo** [https://borsa.corriere.it/news/131\\_2026-08-24\\_tlb/](https://borsa.corriere.it/news/131_2026-08-24_tlb/)

24/08/2026 20:30

## Banche, Sileoni: 518 euro per il contratto sono giustificati. Il risiko non sia un alibi



(Teleborsa) - "Parliamo di **160 miliardi di utili** che le banche hanno realizzato tra il **2022** e il **2025**. Secondo noi hanno contribuito a questi straordinari risultati tutte le persone che lavorano nelle banche e, di contro, abbiamo un'inflazione che, come tutti sappiamo, ha ridotto il potere d'acquisto degli stipendi. Questi 518 euro che abbiamo chiesto, dal nostro punto di vista, sono più che giustificabili perché tengono insieme il recupero dell'inflazione e anche la maggiore produttività delle banche". Lo ha detto il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, intervenendo a L'Italia in diretta su Rai Radio1 sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari, scaduto il 31 marzo scorso. Il negoziato, avviato il 16 luglio, riprenderà il 24 settembre. "Se

aumentano gli utili per le banche, i dividendi per gli azionisti con una produttività sempre maggiore, mentre gli stipendi rimangono indietro, l'equilibrio prima o poi si rompe. Quindi, se si rompe questo equilibrio, ne risentono anche famiglie e consumi, oltre che le stesse imprese". Sul risiko bancario, Sileoni ha sottolineato che «non deve accadere che le operazioni in corso possano condizionare il rinnovo di questo contratto. Come organizzazioni sindacali, mi permetto di parlare al plurale perché abbiamo sì qualche diversità di fondo fra noi, ma tutti abbiamo l'obiettivo di raggiungere il rinnovo di un contratto che è scaduto da mesi, pensiamo che la concorrenza tra i gruppi bancari non deve diventare un alibi per rallentare il contratto. Se le banche faranno "melina" perché magari sono impegnate in altre faccende, come il risiko bancario, noi abbiamo gli strumenti e li eserciteremo, come abbiamo fatto anche in passato. Possiamo interrompere l'attività sindacale nei gruppi, possiamo scendere in piazza come abbiamo fatto in passato, possiamo tranquillamente utilizzare qualsiasi strumento a nostra disposizione. Andare magari per la terza volta in Commissione d'inchiesta parlamentare per sollecitare un intervento della politica a 360 gradi rispetto alle pressioni commerciali è uno strumento di pressione forte che, come già abbiamo fatto, se servirà lo metteremo comunque in campo", ha continuato Sileoni.

"Se un bancario subisce pressioni per vendere determinati prodotti finanziari dai vertici della banca e quindi per raggiungere budget, la maggior parte dei quali sono esasperati, diminuisce la sua libertà professionale e aumenta anche il rischio per il cliente perché, se un bancario è costretto a vendere solo prodotti finanziari, è automaticamente più limitato nel dare consigli e consulenza", ha detto ancora il segretario generale della Fabi. "Chi lavora in banca e il cliente hanno esattamente lo stesso interesse. Noi ci siamo rivolti per due volte consecutive, quindi con due governi diversi, alla Commissione d'inchiesta parlamentare delle banche perché questo non è più, dal nostro punto di vista, un problema di carattere sindacale, ma è un problema di carattere politico. La politica deve sapere che in banca ci sono pressioni importanti che mettono a rischio anche la stessa sicurezza della clientela".

Sull'**intelligenza artificiale**, Sileoni ha spiegato "cammina di pari passo con i cambiamenti in atto nel settore bancario che sono molto profondi, quindi non possiamo lasciarla gestire soltanto alla nostra controparte, va gestita insieme perché può migliorare il lavoro in banca, ma deve essere uno strumento a disposizione delle persone, **non uno strumento per sostituire le persone**".

"Chiediamo regole contrattuali precise, una trasparenza sugli algoritmi, una formazione continua e un confronto preventivo con il sindacato, soprattutto quando, nel nostro caso, ci sono

cambiamenti di innovazione tecnologica così profondi, perché questi cambiamenti, dal nostro punto di vista, stanno cambiando radicalmente l'organizzazione del lavoro e quindi va creata una nuova occupazione anche ad hoc per queste nuove professionalità che sono strategiche per tutto il settore, ma soprattutto per chi lavora in banca", ha detto ancora il segretario generale della Fabi.

**"Dal 2012, abbiamo assunto col Fondo per l'Occupazione Giovanile, finanziato con il contributo delle banche ma anche delle stesse lavoratrici e lavoratori bancari, 41 mila giovani. Questo è un dato dal nostro punto di vista estremamente significativo e credo che dica sì il posto in banca è ancora attrattivo per le nuove generazioni".** È chiaro, però, ha detto Sileoni, "che i giovani hanno delle ambizioni, hanno degli orizzonti diversi perché chiedono, a ragione, buoni stipendi, crescita professionale ben individuabile, formazione, flessibilità dei percorsi professionali. Ecco, questo rinnovo del contratto va esattamente in questa direzione". Nel quadro delle condizioni di lavoro e delle tutele previste dalla contrattazione, Sileoni si è soffermato anche sul welfare: "Per noi questo è un argomento molto delicato e importante perché siamo stati forse i primi in Italia, ormai da diversi anni, che abbiamo puntato sul welfare, sulla previdenza integrativa e sull'assistenza sanitaria. Questi sono tutti argomenti per noi estremamente significativi e politicamente importanti che dovranno essere migliorati non solo a livello nazionale ma anche nei rapporti che abbiamo con i vari gruppi bancari dove la presenza del sindacato è molto significativa. Basti pensare che la nostra è la categoria più sindacalizzata" ha concluso Sileoni.